

II. Marx tra concezione della storia e metodo di analisi

– 30/06/2018 Prospettiva Marxista –

Proviamo a tornare ancora una volta sulla questione del “metodo” in Marx. Per farlo ipotizziamo una separazione concettuale tra il metodo e la concezione materialistica della storia.

Quest'ultima potrebbe infatti essere considerata al contempo prodotto del metodo e *conditio sine qua non* della sua applicazione.

Nella prima accezione la “concezione” diventa quindi il risultato, la scoperta effettuata applicando un metodo: una legge generalissima che descrive il susseguirsi di formazioni economico-sociali. Come sappiamo, nel far ciò questa concezione indica nell'elemento strutturale/materiale il punto di partenza per analizzare la formazione intesa come realtà in continuo mutamento.

Proprio questa prima accezione ci permette di comprendere meglio la seconda. Infatti, così come è possibile applicare un metodo per individuare le cause di una malattia solamente se si parte da una concezione secondo la quale le cause dei sintomi hanno natura materiale, allo stesso modo è possibile analizzare il funzionamento e l'evoluzione di una formazione economico-sociale solo a partire da una concezione analoga dello sviluppo storico.

Questo però non basta: se ci si concentra sull'oggetto di ricerca, appare infatti chiaro che una cosa è studiare il funzionamento generale di un modo di produzione, un'altra è analizzare gli sviluppi interni di una formazione economico-sociale da un punto di vista più ravvicinato; nel primo caso i mutamenti osservabili saranno ovviamente più lenti che nel secondo.

Ci troviamo dunque in presenza di una concezione generale e di uno o più metodi. Seguendo questo ragionamento a questo punto sorge infatti spontanea la domanda: ai tre oggetti di ricerca (sviluppo storico, funzionamento generale di un modo di produzione e sviluppi presenti e futuri di una

formazione economico-sociale) corrispondono uno o più metodi di analisi? Il metodo utilizzato per “scoprire” la concezione materialistica della storia, quello per analizzare fenomeni che mutano lentamente e quello applicato allo studio di fenomeni presenti che si proiettano al futuro, coincidono?

Posto che è già stato trattato il tema della natura relativa delle verità conoscibili, di sicuro è possibile individuare abbastanza chiaramente il metodo utilizzato da Marx per individuare le leggi di funzionamento generale del modo di produzione capitalistico. I due testi di riferimento sono la famosa *Introduzione a Per la critica dell'economia politica* del '57, nello specifico la sottosezione intitolata *Il metodo dell'economia politica, e Il Capitale*.

Nel primo testo è contenuta una formulazione abbastanza chiara del metodo di indagine che Marx avrebbe poi applicato allo studio del capitale. Nell'espone questo metodo Marx parte dalla critica del metodo adottato dall'economia politica borghese “al suo sorgere”; essa partiva dall'osservazione della realtà empirica e proseguiva astraendo continuamente verso la formulazione di categorie interpretative che rimanevano comunque nel regno dell'astrazione concettuale. Il “metodo scientificamente corretto” secondo Marx è invece quello per cui, una volta acquisite le astrazioni più elementari, si intraprende un percorso di ritorno al concreto, questa volta descritto alla luce delle molteplici astrazioni semplici che lo compongono. Questo percorso va dunque anche letto come percorso che, dopo essere partiti dal concreto reale e aver individuato le astrazioni più semplici, si muove dal più semplice al più complesso.

Marx specifica inoltre che l'importanza posta su questa fase di ritorno al concreto non deve trarre in inganno; non si tratta infatti

dell'azione attraverso cui, come secondo Marx sostenne Hegel, l'astratto crea il concreto, bensì del "modo in cui [il pensiero] si appropria il concreto". Questa specificazione può essere letta come una conferma della distinzione tra metodo e concezione; è infatti la concezione materialistica che permette nell'applicazione del metodo di evitare di incappare nell'errore hegeliano; ciò confermerebbe l'interpretazione secondo cui la concezione è una condizione necessaria e il metodo, da essa comunque distinto, qualcosa che la presuppone essendone al contempo all'origine.

Un'ultima precisazione necessaria è poi quella che riguarda le categorie astratte. Le più semplici tra queste sembrano avere per Marx valenza metastorica, sembrano cioè mantenere la loro validità esplicativa anche se utilizzate per spiegare fatti precedenti o successivi rispetto alla formazione economico-sociale che le ha generate. Uno degli esempi forniti da Marx riguarda la categoria "semplicissima" del lavoro: pur essendo quest'ultima sempre valida per descrivere "la relazione più semplice e antica in cui gli uomini [...] compaiono come produttori", Marx precisa che essa appare all'uomo solo laddove più sviluppata è la realtà lavorativa concreta, "dove un elemento [il lavoro astratto] appare comune a molti [elementi], comune a tutti".

Il risultato dell'applicazione di tale metodo è *Il Capitale*. Già da uno sguardo veloce al piano originario dell'opera che avrebbe dovuto contenerlo ci si accorge della presenza del metodo. In un primo momento infatti Marx prevede la stesura di sei libri che, se vengono posti nell'ordine indicato da Marx e se si ritengono i primi tre argomenti come aventi lo stesso livello di astrazione, rappresentano un percorso verso la complessificazione dell'oggetto di indagine dal livello dei primi tre libri a quello del sesto: 1) il capitale, 2) la proprietà fondiaria e 3) il salario; 4) lo stato; 5) il commercio internazionale; 6) il mercato mondiale e le crisi.

In maniera del tutto simile anche i quattro libri che secondo un nuovo piano avrebbero

dovuto (e in parte così fu) comporre l'opera sul Capitale rappresentano, se si esclude la ricognizione delle teorie sul plusvalore precedenti che avrebbe composto il quarto libro, un esempio di applicazione del metodo. Secondo questo piano il primo libro avrebbe dovuto concentrarsi sul processo di produzione, il secondo sul processo di circolazione e il terzo sul processo capitalistico complessivo. Anche qui i processi di produzione e di circolazione, dopo essere partiti dal concreto delle merci, possono essere visti come appartenenti ad un unico livello di astrazione, mentre il processo complessivo rappresenterebbe un avvicinamento al concreto logico.

Nell'applicare il metodo Marx non si limitò però solamente alla struttura generale dell'opera, è infatti possibile individuare gli *step* del metodo anche all'interno delle singole sezioni. Due esempi sono l'analisi della merce nel libro I e quella del ciclo del capitale industriale nel libro II.

Dovendo partire dalla realtà osservabile Marx decide di iniziare la sua analisi del modo di produzione capitalistico proprio dalle merci oggetto degli scambi. Il famoso incipit del Capitale che riprende *Per la critica dell'economia politica* è chiarissimo al riguardo: "la ricchezza della società appare come una «immensa raccolta di merci» e la singola merce appare come sua *forma elementare*". Come sottolineato anche da Riccardo Bellofiore (accademico studioso di Marx), nel percorso di astrazione necessario a descrivere la natura delle merci Marx individua prima di tutto il valore d'uso e successivamente il meno fenomenico valore di scambio. In questa discesa dal concreto reale verso le astrazioni più semplici il passo successivo è rappresentato dall'individuazione del valore di una merce come unico elemento comune a più merci, e infine del tempo di lavoro astratto socialmente necessario come fattore determinante la grandezza di valore di una merce. Individuata nel lavoro astratto la categoria più semplice Marx procede poi a ritroso individuando nella strada verso il concreto logico il susseguirsi delle varie forme del valore di scambio: la forma di valore semplice (ancora categoria abbastanza

astratta e metastorica); la forma di valore sviluppata; la forma di valore generale; e infine la forma denaro, forma concreta (concreto logico) finalmente spiegata a partire dalle molteplici astrazioni che la compongono.

Il secondo esempio si pone, relativamente alla struttura generale dell'opera, ad un livello di maggiore complessità. All'inizio del secondo libro Marx tratta il tema delle varie fasi del processo ciclico del capitale. A partire dalla formula generale $D - M - D^I$, forma concreta di esistenza del capitale, vengono individuate le tre fasi che la compongono: la prima fase della circolazione $D - M$; la fase produttiva vera e propria $M - M^I$; e la seconda fase della circolazione $M^I - D^I$. Procedendo fino in fondo nell'astrazione, Marx sostiene che in ognuna delle singole fasi il capitale industriale assumerà una forma particolare: nella prima fase della circolazione avremo il capitale nella forma di capitale monetario, ovvero di denaro scambiato con mezzi di produzione e forza lavoro in vista del processo produttivo; nella seconda fase avremo il capitale produttivo; e nella terza fase il capitale merce. L'astrazione più semplice è qui rappresentata dai tre cicli completamente scomposti che iniziano e finiscono con la stessa forma di capitale:

1) ciclo del capitale monetario: $D - M\{^L_{Mp} \dots P \dots M^I (M+m) - D^I (D+d)$

2) ciclo del capitale produttivo su scala allargata: $P \dots M^I - D^I \cdot D^{II} - M\{^L_{Mp} \dots P^I$

3) ciclo del capitale merce su scala allargata: $M^I - D^I - M \dots P \dots M^{II}$.

Dopo essere passato attraverso l'individuazione di queste tre formule, il ritorno al concreto può forse essere rappresentato dalla somma dei tre cicli precedentemente scomposti, la formula generale del capitale industriale che descrive l'alternarsi di circolazione e produzione. In questo modo "il processo complessivo appare quale unità di processo produttivo e processo di circolazione; il processo produttivo diviene mediatore del processo di circolazione, e

viceversa". A sostegno di questa interpretazione vi è anche il fatto che tra le tre forme assunte dal capitale industriale, due di esse (capitale merce e capitale monetario) possono essere fatte risalire a delle forme antidiluviane del capitale, trasformatesi poi nel momento in cui la produzione capitalistica le ha inglobate. Risultano quindi delle categorie metastoriche.

Se il ragionamento sinora seguito è corretto è dunque possibile parlare di un metodo marxiano di analisi, distinto e al contempo collegato alla concezione materialistica della storia.

Lungi dal voler essere solamente un ragionamento astratto, si tratta ora di capire quali potrebbero essere le conseguenze di tale discorso sul piano della prassi rivoluzionaria.

Se si ritiene che il metodo esplicito non sia valido per l'analisi di vicende contemporanee, ma solo per l'individuazione di leggi generali (sia storiche che inerenti un singolo modo di produzione), bisognerà cercare di estrapolare il metodo adatto a fare ciò dalle analisi effettuate da Marx di fenomeni a lui coevi.

Altrimenti si tratta di capire in che modo questo metodo apre alla possibilità di formulare quelle ipotesi scientifiche di sviluppo futuro che si rendono necessarie quando si ha a che fare con processi sociali non ancora "conclusi". Tali ipotesi possono forse rientrare nella fase di astrazione; se risulteranno fondate o meno lo si scoprirà grazie al processo di verifica rappresentato dalla strada verso il concreto logico, verso quei fatti che soli possono rappresentare un banco di prova dell'analisi. Se questa via risultasse corretta, un'ipotetica applicazione di tale metodo potrebbe essere la seguente: osservazione del fenomeno incompiuto che si deve comprendere (concreto reale) – discernimento tra tutte le relazioni sociali in gioco di quelle fondamentali di produzione – loro analisi alla luce delle tendenze di sviluppo del capitalismo e connessa formulazione di ipotesi (astratto) – verifica della o delle ipotesi scientifiche a livello dei fatti concreti (concreto logico).